

HO CAPITO CHE VOLEVO LA LUNA. E ALLORA PEDALO

PAROLA DI GUILLAUME PRÉBOIS CHE, FATTO IN BICI IL GIRO DEL MONDO, ORA VA SULLE SALITE. TANTE QUANTE, SOMMATE, LO PORTEREBBERO A UN MILLESIMO DELLA DISTANZA TRA LA TERRA E IL SUO SATELLITE

di **GIAN LUCA FAVETTO** foto di **MAURIZIO CAMAGNA**

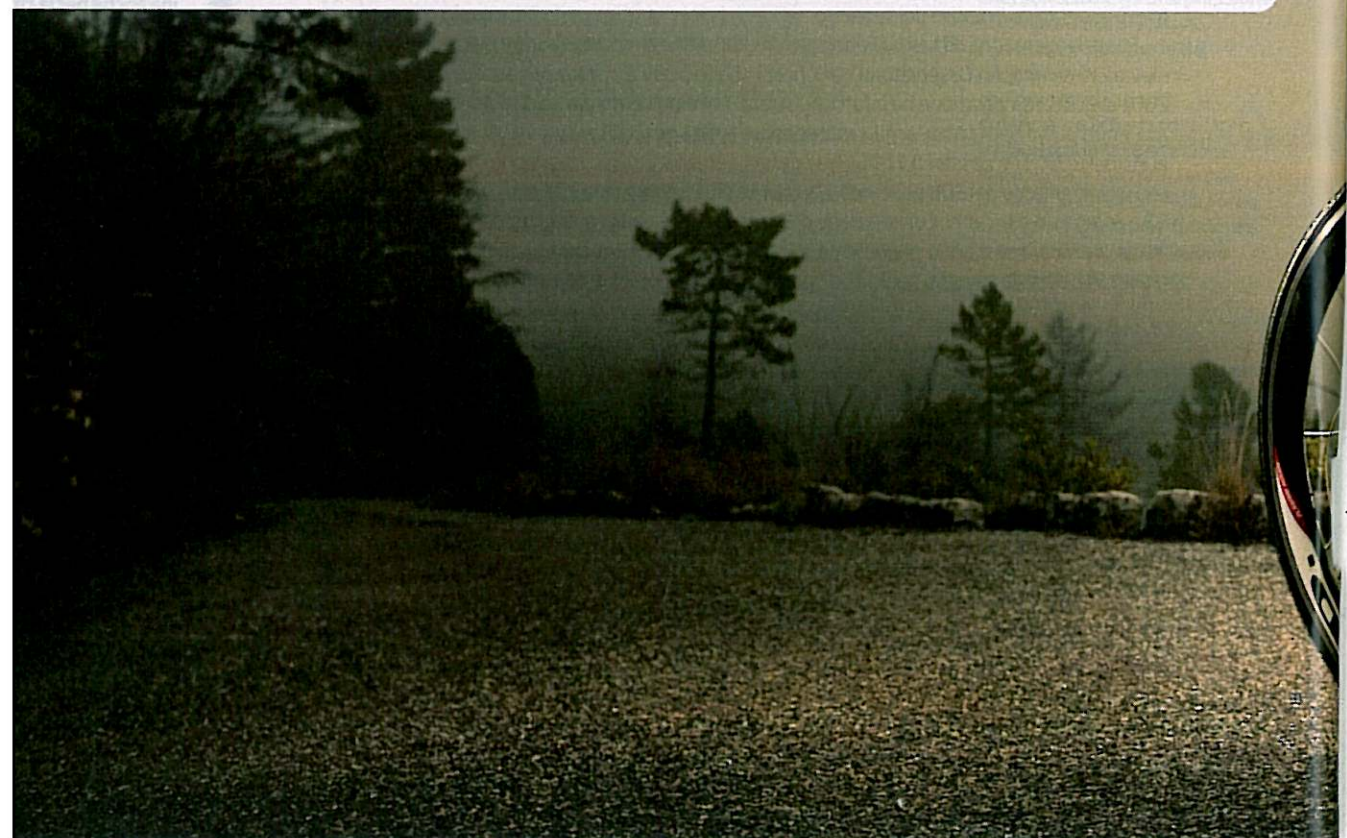
un mago. Ma no, dice lui, sono un uomo normale. I suoi giochi di prestigio lasciano a bocca aperta. Ma no, dice lui, mi diverto solo con le carte. E quelli con la bicicletta? Ma no, dice lui, sono semplici avventure. Speciali, altro che semplici. Ma no, dice lui, misuro solo i miei limiti. L'ultima impresa non è tanto normale.

Ma no..., e finalmente non ribatte altro. Guillaume Prébois smette di manipolare le carte da prestidigitatore, una delle sue passioni, rinuncia ai «ma no», fa sì con la testa e sorride: «Che devo dire?» chiede.

In effetti, che cosa deve dire un uomo in bicicletta diretto sulla Luna? Siede in una pasticceria della Costa Azzurra, ma è già in viaggio da giorni. È partito il primo gennaio, conta di arrivare entro la fine dell'anno: un'impresa titanica su due ruote. Nel 2011 si nutrirà di dislivelli, tornanti e strade che s'impennano. Viene fuori il Piccolo Principe che è in lui: ➤➤



MANIFESTO CHE ANNUNCIA LA SFIDA
DI GUILLAUME PRÉBOIS PER IL 2011:
PEDALARE SULLE SALITE DELLE
MONTAGNE DEL MONDO PER UN TOTALE
DI 385 MILA METRI DI DISLIVELLO



**Montascale a Piattaforma
Ceteco,
liberi di salire le scale.
Parola di Alfredo.**

dolce vita
IN SELLA

«Salgo su in cielo e vado a prendermi la Luna» dice.

Guillaume Prébois è un Piccolo Principe spilungone, miope e biondo, un metro e 87 per 71 chili, muscoli e leggerezza, candore e tenacia. Ha trentanove anni ed è abituato a incredibili imprese. Sempre in bici. «Quest'anno volevo un po' di stimoli agonistici» spiega. Nell'estate del 2009 ha fatto il Giro del Mondo a pedali sulle orme di Phileas Fogg, il protagonista del romanzo di Jules Verne. È partito da Parigi in direzione Atene, poi l'India, poi l'Australia, poi da San Francisco a New York, poi da Londra a Parigi: 14 mila chilometri in ottanta giorni.

«Quattro mesi fa, una sera, gli amici buttano lì: dopo il giro del mondo, non ti resta che puntare alla Luna. Perché no?, mi dico e penso a come posso andarci io che sono un ciclista. Innanzitutto la vedo come una sfida verticale. Il nostro modo di salire in cielo è scalare le montagne. La montagna è il luogo mitico del ciclismo. Quando l'affronti, non puoi barare. E poi avevo voglia di conoscere tutte le grandi salite leggendarie del ciclismo. Quindi ho pensato di cumulare più vette possibili tanto da arrivare fino a lassù. Ho trasformato la distanza fra Terra e Luna in una catena di montagne e ho considerato il dislivello da percorrere. I chilometri fra Terra e Luna sono 385 mila, bene, io pedalerò per 385 mila metri di dislivello positivo».

Che sarà mai? Solo 43 scalate dell'Everest; 350 arrampicate dell'Alpe d'Huez, la salita regina del Tour de France. È come issarsi tre volte al giorno sulla Tour Eiffel: oltre mille metri di dislivello prima o dopo i pasti. «Calcolando di pedalare cinque giorni alla settimana, perché per durare un anno anche i riposi sono essenziali, bisogna che faccia almeno 1.400 metri di dislivello a ogni uscita».

Ha cominciato il primo gennaio: dal lungomare di Saint-Raphaël, in Costa Azzurra, su fino a Gréolières les Neiges, una stazione sciistica distante novanta chilometri. Poi, un po' di salite dell'Alto



GUILLAUME PRÉBOIS È NATO A PARIGI IL 27 MARZO 1972. LA PRIMA BICICLETTA DA CORSA, UNA GITANE VERDE METALLIZZATA, GLI È STATA REGALATA DAL PADRE PER I SUOI 12 ANNI



Var, attorno a casa. Subito dopo è volato più alle Canarie per affrontare il Pico de las Nieves e il Teide, che è un annuncio di paesaggio lunare. A inizio febbraio approderà in Toscana, in Versilia: nel mirino, il Monte Serra, il San Pellegrino in Alpe, l'Abetone. E poi, sempre in Italia, l'Etna e lo Zoncolan, la rampa più dura d'Europa, lo Stelvio, il Gavia e il Mortirolo; in Francia, il Tourmalet, il Galibier e il Mont Ventoux; in Svizzera, il Gottardo e l'Albula Pass; in Spagna, l'Angliru e il Pico del Veleta. Non solo le salite dei campioni, anche passi e pendii sconosciuti, non meno duri e indispensabili all'impresa.

Se chiedi il perché di tutto questo, prima borbotta un «ma no» e poi risponde: «Per fuggire la banalità della vita. Perché, come mi ha detto un cinquantenne australiano incontrato in bici nel Grande deserto sabbioso, voglio raccontare ai miei nipoti quello che ho fatto e non quello che avrei voluto fare».

**Perché lo faccio?
Per mostrare ai campioni che le sfide si vincono anche senza doping**

- Sopralluogo e preventivi **GRATIS**
- Contributo legge 13 fino al 75%
- Sgravi fiscali fino al 36%
- Finanziamento Tasso Zero*

Dalla fabbrica direttamente a casa tua.

CHIAMA ORA GRATUITAMENTE il numero verde o visita il sito per avere ulteriori informazioni o richiedere un preventivo.

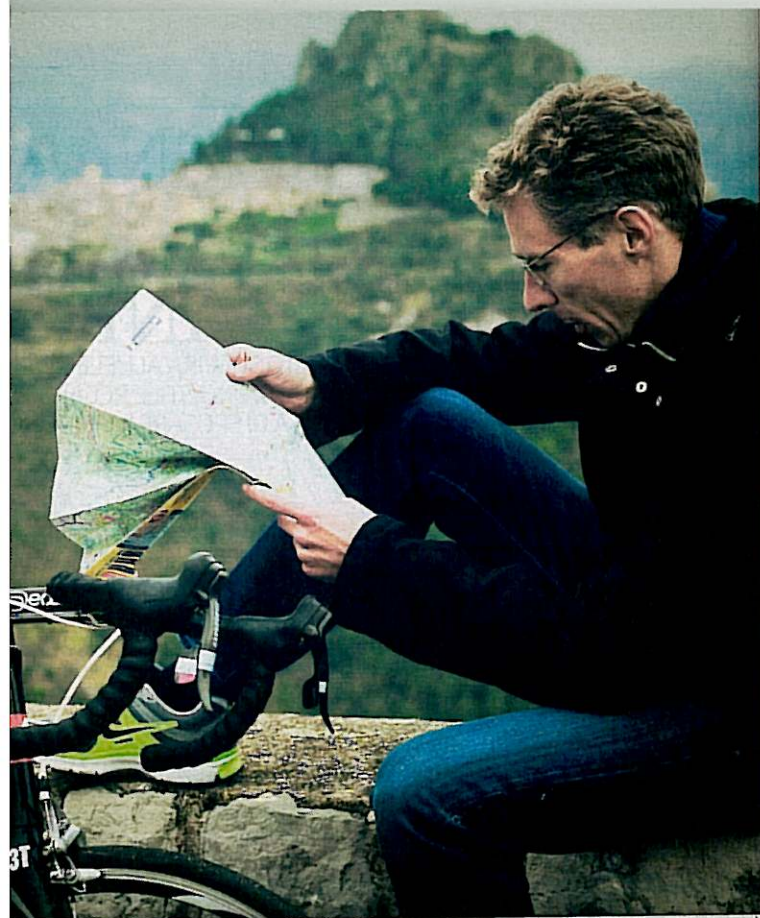
Numero Verde
800-863043
CHIAMATA GRATUITA

www.ceteco.it

Ceteco
Ti migliora la vita



ThyssenKrupp



Meglio raccontarsi come ciclista che come operatore finanziario. Questa è la professione che ha cominciato a Parigi, o la laurea in Economia. Dieci ore in ufficio a controllare bilanci. A venticinque anni si licenzia e fa il rappresentante delle macchine fotocopiatrici. Dodici mesi, e licenzia di nuovo. «È che sognavo di fare il cronista sportivo, soprattutto di ciclismo. Essere pagato per seguire una squadra e scriverne! Avevo imparato l'italiano leggendo i giornali con il dizionario e

nel 1997 mi capita di fare l'interprete per France 2 al Tour: traduco le interviste dei corridori italiani. Comincio a frequentare l'ambiente, ma l'anno dopo un incontro mi cambia la vita». È una ragazza triestina che fa l'Erasmus a Parigi.

Guillaume s'innamora, alla follia. Lei, probabilmente, così così: finito l'Erasmus, chiude la storia e torna a casa. Lui che fa? Prende e parte. Non per raggiungerla, ma per avvicinarsi un poco. Il primo gennaio 1999, sulla sua sgangherata Uno bianca, arriva in Italia con due valigie e una bici. Per mantenersi, pensa di fare il cronista sportivo. Ha un paio di vaghe promesse: ma sì, vai, poi telefona e fai delle proposte.

«Non ha funzionato» sorride. «Mi ero stabilito a Vercelli, a metà strada fra Torino e Milano, pensando di poter seguire sia la Juve sia il Milan. Una stupidaggine. Per fortuna, riesco a entrare come addetto stampa alla Lampre, l'équipe cicli-

stica guidata da Beppe Saronni e mi trasferisco a Bergamo». Passa ancora un anno e, finalmente, realizza il suo sogno: giornalista sportivo dall'Italia per una serie di testate francesi, calcio e ciclismo, interviste e cronache. Segue anche il Tour. Tutto bene fino al 2006, quando l'ambiente non sopporta più ciò che Prébois dice e scrive contro il doping. «Mi tolgono il saluto» spiega. «Vengo trattato come un appestato, sono costretto ad abbandonare la carovana del Giro. Lascio l'Italia e torno in Francia. Quell'estate, vedo il Tour in televisione e sento Tom Bonen, un campione del mondo, dire, dopo una tappa pirenaica, che un uomo normale non ce l'avrebbe fatta, sarebbe finito in ospedale. Ma come?, per fare il Tour bisogna bombarci o essere un supereroe? No, un uomo normale può correrlo a pane e acqua, mi dico. E prendo l'impegno: l'anno prossimo lo faccio io».

Così è. Si allena bene e, nel 2007, con lo scioppo alla menta e un po' di sale nelle borracce, fa tutte le tappe dei professionisti il giorno prima a una media di 29,7 chilometri all'ora, controllato dall'antidoping francese. Il quotidiano *Le Monde* segue l'impresa. È un trionfo. Soprattutto è pulito. Questo è essere normali, dice Guillaume, uno che sa poco di tecnologie ciclistiche, uno che «io la bici la prendo, pedalo e la riappoggio al muro fino a domani, non la sacralizzo».

**Ai miei nipoti
racconterò
quello
che ho fatto.
Non quello
che avrei
voluto fare**

Nel 2008 fa Giro, Tour e Vuelta, controllato dall'Unione ciclistica internazionale, sempre ventiquattro ore prima dei professionisti, a una media complessiva di 30,2. Nel 2009 pedina la fantasia di Jules Verne intorno al Mondo. Nel 2010 gironzola per le strade bianche di Francia. E nel 2011, la Luna. Per raggiungerla, si affida alle gambe e alla Bibbia. «Sono molto credente» dice. «Anche se il Signore non esistesse, i consigli rimangono validi: insegna l'umiltà, l'amore per il prossimo, la bontà, come si fa a non seguirli?». Guillaume Prébois li segue seduto sul sellino, impugnando un manubrio. In bicicletta va da Dio.

GIAN LUCA FAVETTO